



**Milano, in mostra la tolleranza religiosa**

Fino al 22 febbraio Palazzo Reale di Milano ospita la mostra «Tolleranza religiosa. Comprendersi a vicenda e vivere insieme in pace. L'Islam nel sultanato dell'Oman», promossa dal Comune di Milano e prodotta da Palazzo Reale in collaborazione con il Ministero per le Fondazioni Religiose e gli Affari religiosi del sultanato dell'Oman

Religio

**CONTRO LA POVERTÀ / 1**

# Economia per bisognosi

Una diversa declinazione del profitto può mutare il meccanismo generatore di disuguaglianza

di Gianfranco Ravasi

**P**er leggere le righe che seguiranno forse è necessario prendere in mano una matita e segnare alcune equazioni, usando anche solo i bordi di questo giornale. È una parabola araba che mette in scena un cammelliere: alla sua morte i tre figli aprono il suo testamento per la divisione tra loro dell'asse ereditario comprendente 11 cammelli. Al primo ne è riservata la metà, al secondo un quarto e al terzo un sesto. Si provi a questo punto a operare la divisione con un numero primo come lo è l'11: si apre inevitabilmente una diatriba senza fine perché 11 non è divisibile né per 2, né per 4, né per 3. I fratelli scatenano una rissa tra loro alla quale assiste un altro cammelliere di passaggio. Costui propone una soluzione attraverso il dono liberale di uno dei suoi cammelli.

L'asse ereditario diventa, così, di 12 cammelli: il primo figlio ne prende la metà, cioè 6, il secondo un quarto, cioè 3, e il terzo ne ottiene un sesto, cioè 2. Totale: 11. A questo punto il cammelliere di passaggio si riprende il suo cammello avanzato e se ne va. A raccontarmi questo apologo è stato un noto economista, Stefano Zamagni, mentre partecipavamo a una tavola rotonda sulla gratuità in Argentina. Egli l'aveva già narrato e commentato in un suo saggio (in una miscelanea in onore del filosofo Francesco Totaro) con queste due note: «Non sempre le regole della giustizia bastano ad assicurare la pace... La pratica del dono non impoverisce, anzi, arricchisce chi se ne rende artefice».

Questa parabola e la relativa esegesi mi sono venute in mente leggendo alcune pagine di un intenso libretto nel quale un importante operatore sociale a livello internazionale come Sandro Calvani ha, per co-



GIACOMO CERUTTI | «Tre accattoni», 1736, Pedralbels, Fundació Colección Thyssen-Bornemisza

si dire, spremuto il succo di una attività e di una riflessione condotta a più riprese in varie regioni del mondo, spesso tormentate da drammi e da lacerazioni non di rado simili a quelle dei tre figli del cammelliere. Non è il caso di riassumere oralmente le sue poche ma dense pagine, ove tra l'altro si affaccia quell'ampio orizzonte di volti costituito dal volontariato. Vorrei soltanto sottolineare il secondo capitolo che egli dedica a «un'economia a servizio dei bisogni e dei diritti dell'umanità».

È una semplice lezione destinata a insegnare una diversa declinazione del profitto, derivante dai beni materiali e immateriali (la conoscenza, ad esempio), così da introdurre appunto quel cuneo etico (il dodicesimo cammello...), capace di mutarne il meccanismo perverso. Un meccanismo generatore di disuguaglianza e di conflitti sociali denunciato a più riprese, ad esempio, nell'«*Evangelii gaudium*» di papa Francesco, ma riconosciuto - anzi analizzato a livello storico-genetico - dall'imponente

studio di Thomas Piketty, *Il capitale nel XXI secolo*, divenuto subito un best-seller lo scorso anno (Bompiani 2014). Certo, la sua non è una riflessione di indole etico-economico-sociale sintetica e generale come quella di Calvani, ma approda all'analoga convinzione della necessità di ridisegnare economia, finanza, mercato rimettendo al centro le persone e le loro necessità fondamentali. A una sostanziale irresponsabilità egoistica deve sostituirsi una «corresponsabilità globale», come dice il sottotitolo del piccolo testo dello studioso e operatore genovese, impegnato nell'Onu, nella Caritas e in varie altre istituzioni e soprattutto in progetti concreti.

È, comunque, interessante notare quanto sia viva - soprattutto dopo la recente bufera della speculazione finanziaria - l'attenzione al tema della gratuità in sede di teoria economica (e non meramente filosofica, alla Mauss per intenderci). Certo, se ben comprendo, alla fine Piketty propone un modello politico, raccoman-

dando la necessità dell'adozione di una tassa generale sulla ricchezza, per impedire la degenerazione esplosiva della disuguaglianza. Altri, come Calvani, suggeriscono una visione più «simbolica», cioè globale. I suoi appunti, nella loro essenzialità, sono significativi per la Chiesa, della quale evoca alcuni capisaldi da innestare in un progetto socio-economico anche «laico»: dalla dignità della persona al bene comune, dai diritti umani alla sussidiarietà, dall'opzione per i poveri alla solidarietà e alla pace e così via.

Pur essendo solo un *amateur* e un osservatore e non certo un «tecnico» in questo ambito, sono rimasto impressionato dal fatto che in questi ultimi anni si sono moltiplicati i saggi dedicati alla giustizia sociale, nella convinzione che la disuguaglianza non sia necessariamente un destino ineluttabile all'interno della società moderna e neppure una costante storica invincibile. Penso naturalmente all'*Idea di giustizia* (Mondadori 2010) di un alfiere di questa sensibilità come Amartya Sen. O anche a *Giustizia. Il nostro bene comune* (Feltrinelli 2010) di Michael J. Sandel, per non parlare poi del curioso *Giustizia per i ricchi* (Feltrinelli 2013) di Ronald Dworkin. E a costoro aggiungerei anche la costante ricerca e l'opera di divulgazione di questa impostazione più «umanistica» dell'economia operata dal citato Stefano Zamagni.

La complessità dei sistemi socio-economici attuali esige, certo, un impegno arduo e non solo vagamente filantropico. Quest'ultimo, infatti, susciterebbe sempre il più che giustificato sospetto del «cafone» di Silone di Fontamara: «Se è gratis, c'è l'inganno». Calvani osserva che, al riguardo, «non abbiamo strutture di *governance* mondiali adeguate ad affrontare le sfide urgenti del presente e soprattutto quelle dell'immediato futuro». Ed egli elenca «tre P» che dovrebbero in qualche modo fungere da ossatura connettiva per una globalizzazione più umana: *people*, cioè i popoli e le persone a cui assegnare un vero primato; *profit*, modelli economici di sostenibilità e di crescita capaci di contenere al loro interno quella giustizia sociale di cui abbiamo finora parlato; e infine *planet*, la realtà del nostro pianeta con le sue potenzialità e i suoi limiti, la cui gestione dev'essere frutto di un'autentica corresponsabilità.

**Sandro Calvani, La realtà è più importante dell'idea, AVE, Roma, pagg. 110, € 8,00**

**SPIRITUALITÀ & BUSINESS**

## Fare soldi con l'Islam

di Karima Moual

**A**ndare oltre la parola Islam e scoprire un processo e un percorso dove la parola stessa negli ultimi decenni si è pressoché svuotata della sua spiritualità iniziale, e dunque di origine, per diventare un marchio, un brand fruttuoso per un nuovo mercato islamico sempre più globalizzato e al passo con il capitalismo, se non addirittura superandolo. È quello che cerca di raccontare e analizzare Lorenzo Declich, con il suo *L'Islam nudo* in uscita l'11 febbraio. Un lavoro che ac-

*business*. Dare anima a più merce possibile, per creare ovviamente un mercato islamico più inclusivo e allargato a settori inimmaginabili. Perché ormai, non si tratta solo di cibo *Halal* (lecito) o meno. Il libro cerca di entrare dentro il mercato islamico, intende scavare nell'immaginario di cui si nutre, partendo da semplici interrogativi come: quali sono i confini e le strutture profonde di questo mercato delle merci «islamiche»? Perché sta prendendo piede così in fretta? E quali sono le implicazioni economiche, sociali, culturali, religiose e politiche dei processi in atto?

Si ripercorre e si analizza la storia recente ma anche il passato storico, di come

*Halal*, si sia trasformata oggi in un bollino su cui si fa la guerra per averne il monopolio. È quello che viene definito come il *next 1 Billion market, next to China and India*, evocato da Miles Young, Ceo dell'agenzia pubblicitaria e di marketing più grande del mondo, Ogilvy & Mather Worldwide: «L'*Islamic consumer market* è composto di un miliardo e duecento milioni di persone e inenarrabilmente rappresenta la grande opportunità globale di mercato non ancora dischiusa per i prossimi anni».

*L'Islam nudo* è un saggio approfondito fra cronaca e divulgazione. Uno studio che mette appunto a nudo non solo ciò che molti, se non la maggioranza dei semplici musulmani nel mondo, non vedono, non immaginano; pur se sono gli attori principali inconsapevoli prestati a svolgere un ruolo fondamentale in questo nuovo, moderno e fruttuoso mercato, che ha poco a che vedere con il religioso ma piuttosto molto con il *business*. Ma anche il discorso politico del-

cratici, come i Paesi del Golfo e gli Stati Uniti in chiave economica. Mettendo allo scoperto paradossi. È un *excursus* sulle dinamiche dell'Islam mercato ma anche di quelli che sono stati e sono i fatti storici sociali e politici che riguardano l'area in questione.

Una fotografia della identità islamica, nitida, curiosa, sorprendente ma che può apparire anche un po' grigia, triste e sbiadita, se si pensa all'esempio più forte: la Mecca rasa al suolo per fare spazio ai grattacieli, i mall e gli hotel megalomani. E dove la Kaaba, il principale simbolo del pellegrinaggio, si perde diventando solo un puntino nero quasi fuori luogo.

Questa storia, raccontata da Declich, è un po' la storia dell'identità islamica nel tritarcarne della globalizzazione. Ma è la storia anche di un mondo fatto di grandi multinazionali che hanno fiutato l'affare del *next 1 billion market*, e che sono ora impegnati a impacchettare prodotti «islamicamente corretti».

**CONFLITTI TRA**

## Lavoro per

di Angelo Scola

**L**a tragica attualità detta e quasi questo numero lenza e in par religiosamente motivata. Per sgombrare subito falsi complessi di colpa che la componente religiosa nel secolo scorso quel te che una certa lettura a darle. Né la Prima guerra ricorre il centenario, Guerra fredda hanno giosa e i peggiori totali scorso sono stati pretei. È dunque profondamente attribuire alle religioni troppo generico, la res esplosione di violenza sana e pacifica razionalizzazione laica. Neppure s trariamente in due la c so, istituendo un lega monoteismo e violenza tollerante politeismo.

Tuttavia, la cronaca corda con dolorosa evidenza che le motivazioni religiose ventare fattori di violenza volte ripetute per cui le sempre fonti di pace della loro trasformazione: guerra ricadrebbe in politica o sul capitale finire fino in fondo, pur con menti di verità. Piuttosto un continuo intreccio, le capire chi strumentalizza che si ammantano di cui non credono e uocano di servirsi dello Stato le proprie personali agende.

È probabilmente l'agico quello più adatto gressività che si manifesta ciclicità e che affondare le proprie radici nella profondità del cuore umano senza assumere l'interiorità, sembra corretto ritagliare una tendenza originaria alla violenza. Paradigma taglione nell'Antico Testamento è ammassa, ma è da entro limiti stabiliti modo non banale il tanto dell'occhio per occhio la violenza non significa culture antiche manter ambiguità nei confronti cui non va esente neppure contata nelle pagine del testo. Allo stesso tempo presente il desiderio di un in cui il dramma cono Agli inizi dell'Antico Testamento di Caino e Abele decò irrompere dell'ordine ma ne denuncia anche segno divino. «La voce fratello grida a me da dichiara Dio a Caino».

La vicenda di Cristo vrabbondante risposta la storia religiosa dell'Essa rappresenta un momento della spirale di tale misura il passato e umana («io sono venuto per giudicare») Gv 9,3 «spada» (Mt 10,34) che i